

la recensione di Laureto Rodoni

Vasco Rossi trionfa anche alla Scala

Il balletto *L'Altra metà del cielo* di Vasco Rossi (musica e drammaturgia) e Martha Clarke (coreografia e regia), in scena al Teatro alla Scala fino al 13 aprile, è un viaggio nell'universo femminile, esplorato in dodici canzoni (seguite da un epilogo) che il cantautore di Zocca ha composto nell'arco di ventisei anni: da *Silvia* del 1978 a *Un senso* del 2004. Sono presentate tre donne: Albachiara, Silvia e Susanna.

Le altre figure femminili, pur con nomi diversi, sono in realtà, nella visione drammaturgica di Vasco, le stesse protagoniste colte in fasi differenti e cruciali della loro vita. Così Susanna diventa Gabri nel periodo della maturità, Silvia è Giulia nella fase della crescita, Albachiara evolve in Jenny al momento dell'abbandono...

Per l'occasione le tredici canzoni sono state orchestrate sinfonicamente da Celso Valli. Una splendida rivisitazione in chiave classica che contiene numerose perle, come il sognante preludio che descrive il risveglio (o la nascita, come una Venere, nella coreografia di Martha Clarke) di Albachiara e il virtuosistico (e agghiacciante se connesso alla situazione esistenziale allusa nel testo) assolo di percussioni alla fine di *Gabri*, canzone di ispirazione nietzschiana.

La coreografia di Martha Clarke mi è parsa un *work in progress*, suscettibile quindi di revisioni, rivisitazioni e approfondimenti in

occasione di future riprese dello spettacolo, soprattutto nei momenti eccessivamente prosaici e didascalici.

Nel complesso si tratta tuttavia di uno spettacolo assai coeso che ha il suo punto culminante, a mio parere, all'inizio della quarta parte, quando Albachiara-Jenny, annientata dalla delusione amorosa, si rifugia nella propria solitudine («*Non si può condividere / l'inferno*») e nella follia, aggredita da quegli stessi specchi in cui contemplava la propria bellezza e vanità, attornata da conturbanti personaggi bifronti, con maschere bianche sulla nuca e da uno sciancato e spettrale venditore di palloncini colorati. In questo contesto coreografico la musica straziata di Vasco, che evoca superbamente la stanchezza sconfinata del dolore, e la coreografia di Martha Clarke trovano una fusione magistrale ed emozionante.

Anche il quadro finale del balletto, sulla musica di una delle canzoni più leopardiane di Vasco, *Un senso*, è di intenso impatto emotivo. Tutti i personaggi delle storie raccontate si ritrovano riuniti in una sorta di girotondo controluce, mentre il fondale sfuma lentamente dal bianco verso un oro aurorale. Ecco allora che le tre coppie restano sole e tre bambine di bianco vestite irrompono festose sulla scena.

E il pensiero corre ai versi che Vasco scrisse nel 2011: «*Tutto si sistema / ogni cosa al suo*

posto / la vita riprende / a scorrere / e tu / torni a darle un'altra possibilità». Albachiara, Silvia e Susanna come fine e inizio, in un ciclo eterno... Ma corre anche, il pensiero, al beffardo *Manifesto futurista della nuova umanità*: «*Ho l'impressione che / la cosa più semplice / sarebbe quella di non essere mai nato*».

Nell'autobiografia in cui racconta la propria versione, Vasco scrive «*Io sono un esperimento...*».

E sperimentale è questo accostamento tra la sua musica, la sua voce, la sua poetica, la sua filosofia e il balletto, la danza, il teatro di Martha Clarke.

Un esperimento riuscito, che si spera possa essere riproposto anche altrove. Coraggioso e lungimirante il Teatro alla Scala: chapeau Monsieur Lissner!

Nel bene e nel male (la critica non è unanime) questo spettacolo è sin d'ora una pietra miliare nella storia del glorioso tempio della lirica milanese.

Alla rappresentazione del 7 aprile a cui ho assistito il teatro era stipato e caloroso è stato il successo di pubblico, gran parte del quale 'oltre Vasco'. Di alto livello la *performance* del Corpo di Ballo scaligero e bravissime le tre coppie di ballerini. Su tutti Petra Conti (Albachiara) e Eris Nezha (Claudio, il suo compagno tormentato).

Info: www.teatroallascala.org

